

La sfida di una intoccabile e di un bramino: sposi nel '50, una vita a fianco dei contadini



Uno sciopero della fame per difendere la terra. La donna anziana in prima fila è Krishnammal Jagannathan. A fianco, un ragazzo dorme per strada



Scomparsi Trovati corpi tra i ghiacci

OSLO In un ghiacciaio della Norvegia occidentale sono stati trovati, nei giorni scorsi, i cadaveri congelati di un uomo ed una donna che, secondo la polizia, potrebbero essere quelli di due coniugi vicentini scomparsi nella zona tredici anni fa. Si potrebbe trattare, dunque, dei corpi di Carlo Musso, cinquant'anni, e della moglie Margherita Tecchio di quarantacinque, che sparirono durante una vacanza nel 1977. All'epoca la vicenda fece molta impressione. La prima conferma che i due italiani potevano essere stati inghiottiti dal ghiacciaio di Finnan arrivò soltanto nel 1990, quando nella zona furono trovati uno zaino, un piccone rompighiaccio e una macchina fotografica che erano appartenuti ai due coniugi.

I cadaveri, in ottimo stato di conservazione, sono stati trovati lunedì da un escursionista e trasportati nell'ospedale di Molde dove sarà fatta l'autopsia. Tuttavia la conferma definitiva sull'identità dei due corpi, e dunque se effettivamente si tratta dei coniugi Musso, ha detto ieri un medico dell'ospedale, non si potrà comunque avere prima dell'inizio della prossima settimana quando, tramite l'Interpol, arriveranno alle autorità norvegesi le cartelle cliniche dei due scomparsi.

I coniugi Musso erano scomparsi in Norvegia, nella regione montagnosa di Romsdal, il 7 luglio del 1977. Le autorità locali, le quali avvertirono quelle italiane con un certo ritardo, solo sei giorni dopo, il 13 luglio, avevano notato parcheggio lungo una strada la loro Renault "R4", chiusa dall'interno. L'automobile fu forzata dopo alcuni giorni. Quando venne aperta, furono trovati dalla polizia i passaporti di Musso e della moglie.

I due coniugi vicentini, grandi appassionati di montagna e di fotografia, erano partiti da Vicenza in auto il 25 giugno di quello stesso anno. Alla vacanza avrebbe dovuto partecipare anche la madre della donna, Alda Beliazzi, che però all'ultimo momento rinunciò, scegliendo di rimanere a casa. Secondo le testimonianze che furono raccolte in quei giorni durante le ricerche, l'ultima persona ad aver visto Musso e la moglie era stato un escursionista norvegese, che raccontò alla polizia di aver notato i due italiani molto vicini ad un crepaccio, largo quattro metri e profondo una quarantina. Nella zona, ad un centinaio di chilometri da Oslo, quel lontano luglio del '77 vi furono forti neviccate, fatto che farebbe pensare che i corpi dei due possano essere stati coperti dalla neve. Alle ricerche, che si prolungarono per diverse settimane, parteciparono allora anche alcuni italiani che si trovavano come emigrati nel paese nordico. Ma ogni sforzo risultò vano. I due erano come spariti nel nulla. Musso, che era un medico, e la moglie non avevano figli.

NUOVA DHELI «Fu semplicissima quella cerimonia. Ci passarono intorno al collo un filo di khadi, il cotone indiano fatto all'arcolajo; e fummo sposati. Io, intoccabile, lui di casta alta»: Krishnammal Jagannathan, settantenne, piccola, magra, movimenti sicuri ma come rallentati, rievoca il suo matrimonio - celebrato nel 1950 in Tamil Nadu - con l'aria dolce e risoluta di quando scende in campo con i contadini senzaterza del suo movimento Lafti.

«Contro tutti i tabù per liberare la nostra terra»

Fu una grande sfida, in quel periodo, ma lo sarebbe anche ora, quel matrimonio senza lussi e senza dote, e fra due giovani di origini così diverse. Allora gli intoccabili non potevano nemmeno usare l'acqua degli stessi pozzi dei bramini, figurarsi sposarli. D'altronde si univano due gandhiani battaglieri, Krishnammal e Jagannathan, che le autorità e i ricchi considerano tuttora dei grandi rompiscatole: da quasi cinquant'anni si impegnano a fianco dei braccianti senzaterza, in genere appartenenti alla casta dei senza-casta, «dalit» in lingua hindi, «harijaan» o figlio di Dio li chiamò Gandhi.

Un destino di povertà

«Da lì vengo, da una famiglia senza terra e di intoccabili. Mia madre e mio padre lavoravano molto duramente per mantenerci. Nel nostro villaggio le donne erano solite alzarsi alle tre del mattino. Tornavano alla sera dalla terra del padrone con una piccolissima paga. Mi vedevo circondata dalla violenza dell'ingiustizia» dice Krishnammal. Lei, bambina intelligente e sensibile ma senza uno straccio di casta, sembrava condannata a seguire le orme faticose della madre: spaccarsi la schiena ed essere schiavata dai proprietari di terre e sacerdoti. Invece all'età di undici anni una dottoressa di ispirazione gandhiana la «adotta» e la fa studiare, fino alla laurea in

Krishnammal oggi ha settant'anni e una lunga vita alle spalle trascorsa in India a lottare per i diritti dei braccianti senza terra. Nata poverissima lei stessa in una famiglia della casta degli intoccabili, a 11 anni fu «adottata» da una dottoressa che la fece studiare. Nel 1950 si sposò con un giovane gandhiano di una casta alta, con il quale per cinquant'anni ha condiviso il suo impegno nel movimento Lafti, «Terra per la liberazione dei braccianti».

MARINELLA CORREGGIA

economia e pedagogia. Si impegna nel movimento gandhiano del «bhoodan» («dono della terra») e così conosce il futuro marito, attivista gandhiano.

Insieme a lui, reggendo il primo figlio Bhoomi sulle spalle, partecipa negli anni 50 alla marcia di 14.000 miglia guidata da Vinoba Bhave attraverso gli stati dell'Uttar Pradesh e del Bihar per convincere i latifondisti a cedere una parte delle proprie terre ai senzaterza. Krishnammal va poi a vivere con il marito nel Gandhigram, una sorta di comune gandhiana presso Dindigul. Vuole starsene tranquilla? Ma no: vuole «cominciare ogni settimana una lotta nuova». Con i contadini.

Il grosso dell'impegno per la terra, Krishnammal e Jagannathan lo iniziano nel 1968, anno in cui il distretto di Tanjavur, nel Ta-

mil Nadu, va praticamente a fuoco: incendiato da problemi molto prosaici, tipo la fame. Quarantatré braccianti, che scioperano con donne e bambini contro i padroni delle terre, per ottenere un piccolo aumento della paga, vengono chiusi in un capanno e bruciati vivi.

I coniugi Jagannathan iniziano allora nella zona una lotta per la distribuzione delle terre, per «liberare» i braccianti dallo sfruttamento dei padroni.

Ricorsi e occupazioni

«Pochi sanno che i templi indù hanno moltissima terra e sarebbero obbligati ad affittarla ai poveri; invece la danno ai ricchi» protesta Krishnammal. Con ricorsi legali, occupazioni di aree, digiuni e marce, il suo movimento Lafti, ovvero «Land for tillers freedom»,

Un movimento in difesa dei braccianti

Krishnammal Jagannathan, 70 anni, è leader del Lafti, «Movimento per la liberazione dei braccianti» che lavora da molti anni nello stato indiano meridionale del Tamil Nadu. In prima linea nelle lotte sociali per la terra e lo sviluppo dei villaggi, è anche una persona esemplare nella sua vita privata. In Italia collaborano con il suo movimento gli obiettori alle spese militari e l'organizzazione Overseas che ha iniziato un programma di «adozioni di villaggi».

«Terra per la liberazione dei braccianti», ottiene terreni (oh, un lembo, ma sufficiente almeno per sopravvivere) per diecimila famiglie. Da questa base, che da sola non basta - ci vogliono risorse e mezzi per coltivare la terra senza morire lentamente di fame! - parte un grande progetto di sviluppo autogestito dei villaggi, il cosiddetto «Gram Swaraj».

Cooperative artigianali, attrezzatura agricola, salute femminile e infantile, case invece di capanne precarie. E l'educazione: non solo le scuole per i bambini, ma anche

quella degli adulti; educazione a ricordare le proprie tradizioni positive, il proprio patrimonio di conoscenze così minacciato dall'invasione di beni di consumo e mentalità «americane».

Ma la lotta per la terra non è finita. Adesso ci si mettono i gamberetti. Si: imprese straniere e indiane arrivano qui, nel delta del fiume Cauvery che è la scodella di riso dello Stato, e impiantano allevamenti di gamberetti. Così salinizzano le terre circostanti, inquinano le acque che i villaggi devono bere. Insomma tolgono acqua, riso e lavoro. La Corte suprema a cui abbiamo fatto ricorso ci sta dando ragione. Ma il potere del profitto è grande, la lotta non è vinta», Krishnammal scuote la testa, non capisce questa smania dei giapponesi e degli occidentali per i gamberetti (l'India li esporta, infatti): è vegetariana da sempre. Secondo la religione indù agli intoccabili come alle caste più basse non è richiesta l'astensione dal cibo animale. Ma lei appunto alle caste non crede. Crede alla non-violenza, anche verso gli animali; e alla vita semplice. Gandhi diceva: «Nel mondo c'è abbastanza per le necessità di tutti, ma non per il lusso di pochi». Krishnammal e il marito vivono in assoluta e gioiosa semplicità, sia quando sono nei villaggi sia quando, con altri

attivisti del Lafti, partono in treno verso New Delhi (36 ore) per le loro proteste.

Alle 5 sveglia, e Jagannathan si mette a... filare come fa da decenni, almeno mezz'ora ogni giorno: ha un arcolajo portatile che si chiude a valigetta e gli permette di dedicarsi anche in viaggio a questa attività manuale, producendo da sé il cotone (khadi) che poi lo vestirà.

Filare: la loro preghiera

Anche Krishnammal si avvolge intorno modesti «sari» di garza di cotone, bianchi o a quadretti. «Filare è la sua preghiera» dice mentre verso le 6 gli porta un bicchiere d'acqua e limone. Krishnammal non è solo una combattente per la giustizia sociale. Ha un figlio e una figlia, due medici bravi e impegnati.

Per giocare un po' alla madre tradizionale, finge di preoccuparsi perché non accennano a sposarsi: «Siamo stati rimproverati, mio marito e io, perché avremmo dovuto combinare il loro matrimonio. Ma che fare? Non li posso obbligare», conclude, con un briciolo di incertezza. Ma è chiaro che non fa per lei l'attività di sensale di nozze a cui si dedicano i genitori in questo immenso paese dove il 70% dei matrimoni è ancora combinato dalle famiglie.

CABARET ★

Gialappa's Band

Con: Aldo, Giovanni e Giacomo, Simona Ventura, Beho Storti, Francesco Paolantoni, Claudio Lippi

Con la partecipazione di: Paolo Rossi, Serena Dandini, Ambra Angiolini, Tullio Solenghi, Paolo Hendel, Lella Costa, Marina Massironi, Raul Cremona, Lamine Gueye, Adriano Pappalardo, Francesco Damiani

in edicola la videocassetta separatamente da l'Unità a lire 18.000

puntata n° 28/1996

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI